

## l'iniziativa

Promosso da alcuni componenti del «Gruppo del buon senso», il documento è stato sottoscritto da decine di esperti, intellettuali ed esponenti della società civile di differenti orientamenti culturali. Chiedono l'apertura di una stagione di cambiamenti condivisi



## DA SAPERE

## 2003, nasce il «Gruppo del buon senso»

La comparsa ufficiale risale a quasi cinque anni fa. «Siamo un gruppo di persone che si sono liberamente trovate per individuare linee di fondo e orientamenti attuativi condivisi in vista di una riforma complessiva della scuola, di là dagli schieramenti partitici» così spiegavano il loro impegno i 17 promotori del Gruppo. «Siamo individui variamente impegnati nella società civile, ma ci unisce il fatto di credere che l'istruzione e la formazione siano una priorità assoluta per il nostro Paese e che questo non basti dirlo, ma occorra sostenerlo nei fatti». Già in quella occasione venne rivolto un pressante invito per «superare le contrapposizioni ideologiche che rendono impossibile prendere decisioni in tempi ragionevoli e ostacolano una riflessione e un lavoro comuni finalizzati allo sviluppo umano e civile, oltre che economico, delle giovani generazioni e dell'intero Paese». Tra i firmatari anche Luigi Bobba, Giuseppe Bertagna, Roberto Maraglino, Lorenzo Caselli, Sergio Belardinelli, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Nicola D'Amico, Claudio Gagliardi, Claudia Mancina ed Elena Ugolini. (E.Le.)

ISTRUZIONE  
E RIFORME

Tre richieste specifiche agli schieramenti politici e sette punti essenziali dai quali poter partire

per un vero cambiamento. Ecco gli obiettivi per dare un volto nuovo all'intero sistema formativo

# «Basta scontri ideologici sul futuro della scuola»

## Appello ai partiti: servono riforme bipartisan

DA MILANO ENRICO LENZI

Sette punti per rilanciare «un patto per la scuola» che punti a superare lo scontro ideologico e permetta di aprire «una nuova stagione di riforme condivise». Ma soprattutto che renda la scuola «più equa e meno egualitaristica», cioè capace di valorizzare le capacità di tutti. Un documento essenziale e sintetico, ma ricco di spunti e indicazioni offerti al mondo politico e non solo. Promosso da alcuni dei componenti del «Gruppo del buon senso», che alcuni anni fa fu tra i primi a richiedere un diverso approccio nella riforma del nostro sistema scolastico (in rigoroso ordine alfabetico Vittorio Campione, Fiorella Farinelli, Paolo Ferratini, Claudio Gentili, Franco Nembrini, Luisa Ribolzi, Silvano Tagliagambe e Stefano Versari), l'appello per «un patto per la scuola» ha raccolto il sostegno di decine di esperti e operatori nel campo della formazione, tra i quali Giuliano Amato, Franco Bassanini, Dario Antiseri, Roberto Maraglino, Attilio Oliva, Stefano Zamagni, Claudia Mancina, Gianfelice Rocca. Uno schieramento bipartisan, segno di un interesse trasversale che il tema della scuola riesce a suscitare, nonostante tutto, nell'opinione pubblica.

«Noi pensiamo che le decisioni sul sistema educativo di istruzione e formazione - si legge nel documento - debbano essere escluse, esplicitamente e in modo condiviso, dalla logica dello scontro politico, che ha segnato questo decennio». Due i motivi: «la formazione è un bene comune da salvaguardare e sviluppare» e «gli effetti delle riforme sono visibili solo ben oltre l'arco di una legislatura». Ma non basta eliminare lo scontro, occorre anche modificare l'approccio riformatore. «I falliti tentativi di realizzare una riforma che modificasse l'intero assetto del sistema e lo determinino sino ai minimi dettagli - prosegue l'appello -, suggeriscono di adottare una logica leggera di promozione delle innovazioni, con una cornice normativa organica ma flessibile, che fissi i punti essenziali e preveda la possibilità di modifiche successive». Partendo da questo scenario, i firmatari del «patto per la scuola» chiedono alle forze politiche tre impegni precisi: «trovare un'intesa sulle priorità, superando la logica del

muro contro muro; sviluppare l'intesa anche a livello regionale, in un quadro di collaborazione con gli Enti locali; mantenere questa intesa fino al raggiungimento degli obiettivi concordati, indipendentemente dalle variazioni del quadro politico». Accanto a queste premesse i firmatari dell'appello indicano anche sette «punti essenziali» da cui partire nell'azione di riforma del sistema scolastico. Elementi che già da tempo caratterizzano il dibattito riformatore all'interno delle scuole italiane, ma che non hanno trovato ancora un'applicazione concreta o completa. Si parte dal «dare significato alla formazione» anche «attraverso una collaborazione e una valorizzazione delle diverse agenzie educative, presenti a vario titolo nella società, per contribuire a contrastare, con uno sforzo comune, il disagio giovanile». Nell'attuale contesto socio-economico serve «più formazione, in più luoghi, per tutta la vita». In questo secondo punto, il documento riconosce che «sarà chiesto di avere una formazione più elevata e più diversificata nei contenuti e nei livelli», perché «è ormai un fatto irreversibile una formazione nel corso della vita». Ecco allora, come terzo punto, la

necessità di «più autonomia e più responsabilità». È una delle riforme che non ha trovato pieno compimento. Al contrario «è necessario realizzare e incentivare la piena autonomia, attribuendo alle scuole poteri reali in materia di organizzazione del curricolo e utilizzo delle risorse umane e finanziarie». In questo scenario il ministero «conservierà e potenzierà i propri compiti fondamentali di indirizzo, controllo e ricerca», a cui si affiancherà «un forte sistema di valutazione che opererà come agenzia indipendente». Con l'autonomia sarà possibile raggiungere il quarto punto: «un sistema educativo nazionale più articolato» nel quale «un passo essenziale è la piena attuazione della parità scolastica, che realizza le condizioni per il diritto di scelta delle famiglie». Un passaggio per «innalzare la qualità dell'offerta formativa», assicurando «le intese necessarie ad una migliore integrazione tra istituzione, formazione e lavoro». Al quinto punto il documento parla di «più competenze e meno dispersione».

Serve, secondo i firmatari, «una formazione di base più qualificata e soprattutto attenta allo sviluppo integrale della persona: maggior integrazione tra indirizzi e livelli, potenziamento della cultura tecnica e scientifica, maggiori connessioni con il mondo del lavoro». Indispensabile anche guardare a «una didattica nuova», inserita come sesto punto essenziale. Fissare centralmente gli standard da conseguire, ma «lasciare la possibilità alle scuole di raggiungere con modalità diverse questi obiettivi». E come accade per tutte le riforme servono «più risorse e meno sprechi». In questo settimo punto il documento affronta il tema dell'edilizia scolastica che «richiede un organico piano di interventi». Ma anche le risorse umane vanno tutelate. «Gli insegnanti, veri protagonisti del cambiamento, devono operare in condizioni di lavoro più vicine a quelle europee, per cui va ripensato tutto il processo di qualificazione, reclutamento e carriera, in una logica per cui a maggiori responsabilità corrispondono maggiori incentivi». Ma, secondo i parametri medi europei e alle caratteristiche del territorio, «va fatta una stima seria del numero di docenti necessario, programmando anche gli accessi sul medio periodo».

## LE FIRME

## Già raccolte oltre 50 adesioni

All'appello, lanciato dagli otto promotori, hanno aderito: Giuliano Amato, Dario Antiseri, Livia Barberio Corsetti, Franco Bassanini, Luciano Benadusi, Giuseppe Bertagna, Piero Bianucci, Edoardo Boncinelli, Francesco Botturi, Mario Brozzi, Carlo Callieri, Lorenzo Caselli, Vincenzo Cesario, Giorgio Chiosso, Piero Cipollone, Massimo Coda, Michele Colasanto, Maria Grazia Colombo, Antonio De Lillo, Alberto De Toni, Pierpaolo Donati, Gian Arturo Ferrari, Fabrizio Foschi, Claudio Gagliardi, Andrea Gavosto, Onorato Grassi, Gregorio Iannaccone, Giancarlo Lombardi, Francesco Macri, Claudia Mancina, Bruno Manghi, Roberto Maraglino, Daniele Marini, Lanfranco Massari, Enzo Meloni, Renato Mion, Dario Nicoli, Attilio Oliva, Luigi Pedrazzi, Roberto Pellegatta, Andrea Peruzzi, Annamaria Poggi, Gianni Principe, Giorgio Rembado, Gianfelice Rocca, Giovanna Rossi, Silvio Scanagatta, Fulvio Scaparro, Lanfranco Senn, Vincenzo Silvano, Alberto Stancanelli, Paolo Trivellato, Elena Ugolini, Stefano Zamagni.

## UN PATTO PER LA SCUOLA

- Dare significato alla formazione**  
La scuola è un luogo dotato di significato, in grado di dare significato all'apprendimento, attraverso una collaborazione e una valorizzazione delle diverse agenzie educative, dalla famiglia alla comunità anche per contribuire a contrastare, con uno sforzo comune, il disagio giovanile.
- Più formazione, in più luoghi, per tutta la vita**  
Ai giovani di oggi, adulti di domani, sarà chiesto di avere una formazione più elevata e più diversificata nei contenuti e nei livelli. La formazione nel corso della vita, per tutti e in tutte le sue accezioni, è la scommessa da vincere.
- Più autonomia, più responsabilità**  
È necessario realizzare e incentivare la piena autonomia delle istituzioni scolastiche, attribuendo alle scuole poteri reali in materia di organizzazione del curricolo e utilizzo delle risorse umane e finanziarie. Le scuole dovranno rendere conto del proprio operato ad un forte sistema di valutazione che opererà come agenzia indipendente.
- Per un sistema educativo nazionale più articolato**  
Passo essenziale per una valorizzazione reale delle diverse proposte formative è la piena attuazione della parità scolastica, che realizza le condizioni per il diritto di scelta delle famiglie. In questo modo si contribuirà all'innalzamento della qualità dell'offerta formativa di tutto il sistema scolastico, composto da scuole pubbliche statali e paritarie.
- Più competenze, meno dispersione**  
È necessario puntare su di un miglioramento delle competenze fondamentali, attraverso una formazione di base più qualificata e più vicina ai diversi bisogni degli utenti, ma soprattutto attenta allo sviluppo integrale della persona. La scuola dovrà essere più equa e meno egualitaristica.
- Una didattica nuova**  
Il miglioramento passa da una nuova organizzazione didattica, con indirizzi e standard fissati centralmente, e la possibilità per le scuole di raggiungere con modalità diverse gli obiettivi stabiliti.
- Più risorse, meno sprechi**  
L'innovazione ha un costo. L'edilizia scolastica, che in alcuni luoghi è inadeguata e obsoleta, richiede un organico piano di interventi, così come le attrezzature informatiche e i laboratori. Gli insegnanti, veri protagonisti del cambiamento, devono operare in condizioni di lavoro più vicine a quelle europee.

## intervista

## Ribolzi: prioritario attuare l'autonomia e la libertà di scelta



DA MILANO

«Togliere la scuola dalla lotta partitica e farla tornare sul terreno del confronto politico». Per Luisa Ribolzi, docente di Sociologia dell'Educazione presso la

Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova e una degli otto promotori dell'appello, è l'obiettivo di questo «patto per la scuola».

## Come nasce l'appello?

«Le sue radici si collocano nel lavoro che come "gruppo del buon senso" abbiamo elaborato alcuni anni fa, lanciando già allora, un appello alle forze politiche perché la scuola smettesse di essere un terreno di scontro ideologico. Un appello sottoscritto allora, come oggi, da persone rappresentative di differenti posizioni ideologiche e culturali. Un documento che il mondo del

l'associazionismo scolastico ha studiato e in gran parte apprezzato. Ora, in occasione di una nuova campagna elettorale, abbiamo pensato di riproporre il tema all'attenzione di tutte le forze politiche. In fase di elaborazione il testo è stato inviato a moltissime persone e le adesioni sono state numerose. Davvero in rarissimi casi abbiamo ottenuto dei rifiuti a sottoscriverlo».

## Quale obiettivo immediato vi siete posti?

«Spezzare il meccanismo di riforme e controriforme che ha caratterizzato l'approccio di cambiamento della scuola italiana in quest'ulti-

mo decennio. Una modalità che non ha funzionato. Al contrario serve una "riforma gentile", implementando gli aspetti innovativi che nella scuola esistono. E poi è impossibile pensare di vedere i risultati di una riforma scolastica all'interno di una legislatura. I tempi per i risultati sono più lunghi. Anche per questo è necessario un patto bipartisan e un approccio differente nelle riforme scolastiche».

## I sette punti essenziali che avete individuato sono la base su cui poggiare un'azione di riforma?

«Sono sicuramente i punti fondanti. Sono enunciazio-

ni di principio, che devono poi trovare un'applicazione concreta».

In quest'ultimo decennio l'azione di riforma non è mancata. I sette punti da voi indicati come si pongono rispetto a questo lavoro?

«Sono il frutto del grande dibattito che ha caratterizzato il periodo di riforma. Sono di fatto una sorta di agenda delle cose da fare, ma partendo dalla constatazione della situazione reale che la scuola italiana vive tutti i giorni. Prenda il primo punto, in cui parliamo del bisogno di dare significato alla formazione. Non è forse l'esigenza di aiutare i giovani

d'oggi a dare un senso alla loro esistenza?»

Ritieni che l'appello trovi terreno fertile?

«Nell'opinione pubblica è decisamente favorevole. Esprime da tempo il desiderio che intorno alla scuola si plachi lo scontro ideologico e si ponga mano a una riforma condivisa. Anche tra gli esperti che animano il dibattito culturale sui mezzi di informazione è in calo la litigiosità».

E i punti critici?

«Esistono, ovviamente. Le obiezioni sono principalmente legate alla difesa di posizioni corporative e non solo. Dentro la scuola c'è chi

preferirebbe avere meno autonomia e dunque meno responsabilità. Per non parlare della valutazione del proprio lavoro. E lo stesso ministero della Pubblica Istruzione a volte si dimostra retico ad assecondare il processo di autonomia».

Quale dei sette punti ritiene prioritario?

«Quello sull'autonomia, che richiama anche una maggior responsabilità di tutti i soggetti. Più autonomia comporterebbe anche molti altri aspetti: l'attenzione alla preparazione e al reclutamento dei docenti, elaborazione dei progetti educativi e l'elenco potrebbe con-

tinuare. E non dimenticherei anche il diritto di scelta in campo educativo per le famiglie, con il varo di una piena parità».

Un documento con cui i partiti dovranno confrontarsi?

«È la nostra speranza, soprattutto perché si avvii un periodo di riforme condivise. Un successo in tal senso è legato anche al modo con cui si parla di scuola. I mezzi di comunicazione dovrebbero occuparsene non solo per la cronaca nera, ma dovrebbero mostrare l'altro volto, quello che funziona. E che è quello vero».

Enrico Lenzi